

◆ **Il ministro della Difesa ha chiesto di rivedere la normativa in vigore: «Espulsioni impossibili» Jervolino e Turco: «Non conosce i dati»**

◆ **Il Polo applaude l'esponente dell'Udr Gasparri: «L'esecutivo prepara l'ingresso di altri centotrentamila stranieri per il '99»**

◆ **I vescovi preoccupati per il clima anti stranieri Ruini: «Giusto lottare contro la malavita ma extracomunitario non vuol dire criminale»**

IN
PRIMO
PIANO

Nel governo esplose la mina immigrati Bocciato Scognamiglio

D'Alema: «La legge non è da cambiare»
Per cancellarla parte il referendum della Lega

ROMA Nel governo esplose la mina immigrati. A innescare la polemica è stata l'intervista di Carlo Scognamiglio al «Corriere della Sera». Il ministro della Difesa in quota Udr ha detto che la legge Napolitano-Turco è un fallimento, e dunque va cambiata. L'esponente cossigliano si è così conquistato gli applausi del Polo, mentre i suoi colleghi di governo hanno fatto muro contro di lui.

Il primo no al cambiamento della legge, che la Lega ha invece annunciato di voler abrogare con un referendum, è giunto proprio dal premier. «Il governo non ha alcuna intenzione di modificare la legge sull'immigrazione, che è una legge buona e severa - ha detto D'Alema -. Si parla di questo tema senza conoscere i dati. Nel 1998 abbiamo effettuato cinquantamila respingimenti».

Il presidente del consiglio ha poi annunciato che l'emergenza, dovuta ai flussi sempre più pressanti dal Kosovo, verrà fronteggiata anche con una nuova forma di presenza italia-

na in Albania. Il governo sta lavorando d'intesa con le autorità albanesi per allestire un centro di accoglienza ai confini del Kosovo. «Stiamo studiando il problema con le Forze armate - ha detto D'Alema - bisogna evitare migrazioni incontrollate. Un esodo che avrebbe conseguenze difficilmente governabili per il nostro Paese».

Contro l'ipotesi di Scognamiglio di rimettere mano alla legge si sono espresse naturalmente anche le ministre degli Interni e degli Affari sociali. «Il problema non è quello di modificare la legge - ha detto Rosa Russo Jervolino -, semmai è necessario applicarla. Posso dimostrare con i dati che quando ci sono le condizioni per le espulsioni è possibile metterle in atto». Ancora più dura Livia Turco: «Sono sbalordita per come un ministro della repubblica possa dare giudizi su una legge recentissima e non ancora entrata in vigore - dice la

«madrina» della legge -. Michiedo se Scognamiglio conosca la normativa, nata dalla precisa premessa che bisogna avere una politica di ingressi regolari, contrastando fortissimamente l'immigrazione clandestina. Una legge severa e in linea con l'Europa».

Da An invece una mano tesa a Scognamiglio. Maurizio Gasparri si dice pronto ad aiutare il ministro se ha davvero intenzione di modificare la legge. «Le critiche venute dal ministro della Difesa sono veritiere - quanto tardive - dice -.

Oltretutto il governo si accinge a varare un decreto sui flussi annuali per il '99 che autorizzerebbe centotrentamila nuovi ingressi in Italia. Un segnale del genere incoraggerebbe altri clandestini».

In questa situazione sempre più calda a causa dell'intensificarsi degli sbarchi e del montare della protesta contro la criminalità, la Chiesa lancia un allarme



Luca Bruno/Ap

generalità degli immigrati». A cavalcare la protesta anti immigrati scende in campo la Lega. Bossi ha confermato che promuoverà un referendum contro la legge Napolitano-Turco. La raccolta delle firme comincerà il 20 febbraio e i leghisti chiederanno di cancellare l'intera legge. Ma Bossi annuncia una campagna «civile», anzi sgrida Borghese che aveva annunciato il ricorso al bastone contro gli immigrati.

«Una prova importante di questo legame tra criminalità e guerriglia - hanno spiegato gli investigatori - lo abbiamo avuto lo scorso febbraio, quando è esplosa la contrapposizione tra il Kosovo e Belgrado. In quel-

MILANO

Dai narcotrafficienti i fondi per il Kosovo

ROMA I traffici di stupefacenti gestiti nell'area di Milano dalla criminalità originaria del Kosovo e dell'Albania non servono soltanto all'arricchimento personale dei protagonisti, ma anche a finanziare la guerriglia kosovara contro i serbi. È quanto è emerso nei mesi scorsi dalle indagini svolte dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano e dagli investigatori del gruppo Ros dei carabinieri, che da tempo studiano le attività della criminalità di origine balcanica, ritenuta protagonista tra l'altro in buona parte dell'incremento della violenza nel capoluogo lombardo.

I segnali di una destinazione «politica» dei proventi dei guadagni illeciti raccolti dagli investigatori sono molti. I bossi originari di Pristina, che detengono una fetta consistente del mercato dell'eroina a Milano, sono presenti in città con organizzazioni molto articolate ed anche gruppi di fuoco, ma i milioni ricavati dalla vendita della droga non vengono riciclati in Italia. Il denaro - secondo le indagini degli investigatori - prende subito la via dell'estero, in parte verso la Svizzera ed in parte verso il Kosovo e serve per il mantenimento delle famiglie nel paese d'origine, ma anche per far fronte alle spese del rafforzamento militare per contrastare le forze serbe.

«Una prova importante di questo legame tra criminalità e guerriglia - hanno spiegato gli investigatori - lo abbiamo avuto lo scorso febbraio, quando è esplosa la contrapposizione tra il Kosovo e Belgrado. In quel-

l'occasione - proseguono i carabinieri del Ros - ci sono state manifestazioni di kosovari davanti all'ambasciata americana a Roma. Molti di quei manifestanti sono stati poi arrestati nell'operazione Africa», il blitz con il quale lo scorso giugno finirono in manette un centinaio di protagonisti dei nuovi clan che controllano il mercato della droga a Milano.

Nelle indagini coordinate dai pubblici ministeri (pm) della Direzione distrettuale antimafia (Dda) Laura Barbaini e Maria Luisa Sodano sono state disposte molte intercettazioni telefoniche nell'ambiente degli immigrati dal Kosovo e sono molti i riferimenti rimasti registrati su personaggi politici di Pristina e sull'utilizzo del denaro per finanziare la guerriglia. Gli investigatori hanno ricostruito anche le modalità con le quali il denaro raccolto sulla piazza di Milano dalla vendita di grosse partite di eroina finisce in Kosovo: in alcuni casi, le banconote sono state nascoste perfino anche dentro i pneumatici delle automobili e trasferite nell'ex Jugoslavia.

È non finisce qui. La criminalità di origine kosovara è risultata poi attiva anche nel traffico internazionale di armi, anche in questo caso in parte finalizzato alla guerra. Milano però in questo caso risulta rivestire un ruolo diverso da quello che ha per la droga: i passaggi di armi avvengono all'estero, ma è nel capoluogo lombardo che la criminalità del Kosovo svolge le sue contrattazioni per il materiale bellico.

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

OTRANTO Può stare tranquillo, il «senatur» Umberto Bossi, e, se ci riesce, può tenere a bada i suoi frementi «squadristi padani». E possono dormire tra due guanciali quei ragazzotti in bomber nero tanto cari all'onorevole Ignazio La Russa, che alla manifestazione del Polo contro la criminalità gridavano «Via i clan degli albanesi, ridateci i corleonesi», perché qui ad Otranto, porta d'Europa verso l'Oriente, di albanesi non ne sbarcano più. Quelli che i gommoni degli «skafisti» portano a centinaia, di notte, ma anche di giorno, sono soprattutto kosovari. Uomini, donne - tante - e bambini - tantissimi - in fuga dall'orrore, dalla pulizia etnica e dalla morte certa. Arrivano senza sosta - 600 tra sabato e domenica, altri 250 nella sola giornata di ieri - con negli occhi la bestialità del poliziotto delle unità speciali serbe che appoggia la calibro 38 alla nuca di un vecchio ingocciolato e spara. «Così ho visto morire mio padre. Un uomo alto gli puntava una grossa pistola alla testa. Lui non piangeva e aveva le mani legate dietro la schiena, l'altro, l'uomo con la pistola rideva. Poi un colpo, uno solo, e mio padre è caduto a terra. Lentamente». Hyser è arrivato ieri mattina in Puglia, lo hanno rintracciato gli uomini della Guardia di Finanza a Torre Veneri, a pochi chilometri da Lecce, insieme ad altri profughi kosovari. Tutti avevano gli abiti fradici, anche le donne e i bambini di pochi mesi, perché tutti erano stati scaricati in acqua dai signori del mare. È un ragazzo alto, dimostra sui diciassette anni, forse più della sua età. Ci racconta la sua storia davanti ad uno dei container sistemati nel porto di Otranto per i profughi in attesa di una nuova destinazione. «Quando ho visto mio padre cadere sono scappato nei boschi, come tutti gli abitanti del mio villaggio. Poi, quando i poliziotti serbi sono andati via, siamo tornati». Il villaggio non c'era più, racconta il ragazzo con gli occhi secchi, senza più

«Ho visto mio padre nella fossa comune» Allarme in Puglia, centinaia di profughi sbarcano sulle coste



Profughi in un centro di raccolta del Salento

Caricato/Ansa

lacrime, le case rase al suolo dai mortai e svuotate dalla razza. «C'era una grande fossa, piena di gente massacrata: fra i morti, mia madre e mio padre». Hyser raccoglie poche cose e insieme agli altri profughi fugge da quel piccolo cumulo di macerie che una volta era il suo mondo, dove tutti conoscevano tutti e dove la miseria sapeva anche essere dignità. Va a Pristina e da lì a Tirana, poi in camion a Valona, dove ci sono gli «skafisti» che ai kosovari fanno anche uno sconto del dieci per cento per la traversata. Un viaggio durato tre mesi e finito ieri mattina all'alba, quando Hyser, insieme ai vec-

chi e alle donne con i bambini stretti al petto, è saltato nelle acque fredde del Canale d'Otranto. «Questa è l'Italia», ha gridato lo «skafista» prima di dirigere la punta del suo gommoni con i motori da 350 cavalli verso la baia di Valona. È solo una delle mille storie di disperazione che i massacri in Kosovo

e le voci di una guerra tra Serbia e Albania, stanno scaricando sulla Puglia. La situazione dei centri di accoglienza pugliesi è al limite del collasso: con gli sbarchi di ieri sono ormai 1300 i disperati ospitati a Lecce, Brindisi e Bari. «Il mare è calmo - osserva sconsolato il tenente Spanò, della Guardia

di Finanza di Otranto - e gli sbarchi promettono di aumentare». Domenica pomeriggio la sua squadra ha salvato 34 profughi a tre miglia da Torre dell'Orso. I tubolari del loro gommoni - una bestia di sette metri e mezzo - si erano staccati dallo scafo: donne, uomini e bambini piccoli erano finiti in mare. Sono stati salvati dalla prontezza del caposquadra Arturo Nicolardi, del maresciallo Antonino Del Monte e degli altri finanzieri, che si sono lanciati in mare per raccogliergli uno ad uno. Ora sono nei container del porto di Otranto insieme ad altri duecento disperati, stendono i vestiti offrendoli ad un sole flebile. La loro è una sistemazione

provvisoria, quei container scoppiano e devono essere presto liberati per accogliere gli altri arrivi. Andranno al centro Regina Pacis, di San Foca di Meledugno, una struttura che ormai trabocca di umanità. «Possiamo alloggiare 300 persone - racconta don Cesare Lodeserti, che per l'Arcidiocesi di Lecce gestisce il centro - ma non siamo mai arrivati al di sotto delle 350 presenze. Oggi ospitiamo 470 profughi: donne e bambini, soprattutto, il 50 per cento provenienti dal Kosovo, gli altri sono irakeni arabi e curdi. Tutti in fuga da guerre e morte». Don Cesare è un ciclope, risponde al telefono e segue attento il filo del ragionamento, mentre controlla il conto

dei «minori» che un volontario tenta di aggiornare con gli ultimi arrivi. «Qui abbiamo bisogno di tutto: cibo, vestiti per i bambini, medicine, conforto. Con le trentamila lire al giorno per ogni ospite che lo Stato generosamente ci offre, non potremmo assicurare una assistenza umana». Sul Regina Pacis da anni piombano tutte le tragedie dell'Oriente inquieto. «Bossi venga qui - si infervora don Cesare - qui non troverà criminali e prostitute, ma uomini senza più una patria, donne e bambini in cerca di pace. Facciano pure le loro manifestazioni contro gli immigrati, a me sta bene, perché ogni volta che soffiano sull'intolleranza, dal Nord, dal Veneto, da Treviso, aumentano gli aiuti. Guardi quel camion pieno di ben di Dio: è arrivato poche ore fa da una città del Nord-Est. La gente ha capito: qui c'è solo disperazione».

Forleo: «Temo l'ondata repressiva»

«Mi spaventa questa ondata repressiva che non ha niente a che fare con la fermezza dello Stato e l'autorevolezza. Io credo che ci possa essere, se riusciamo a mantenere i nervi saldi, una soluzione che non sia soltanto repressiva». Francesco Forleo - intervistato da Enzo Biagi a «Il fatto» - non parla solo dell'omicidio del contrabbandiere del quale è imputato («l'angoscia di avere ammazzato una persona è grande, è un fatto che ti tocca e ti sconvolge») e dell'esperienza del carcere («l'ho affrontata con serenità»), ma anche dell'ondata di criminalità che ha investito all'inizio dell'anno l'Italia, specie Milano, la città di cui è stato questore: «La strada da scegliere - dice - è quella della normalità, non quella dell'eccezionalità». Forleo - che se potesse tornerebbe «sicuramente» in polizia - spiega di non sentirsi «una vittima di qualcosa». Aggiunge di essere stato «da sempre garantista» e di non voler esprimere giudizi sui suoi ex compagni di lavoro.

Di Pietro: «Carcere ai clienti delle lucciole» Prostituzione e clandestini, il senatore presenta una legge

ROMA Una proposta di legge che ribadisce i contenuti della legge Merlin e di quella sull'immigrazione, ma appesantisce le pene per chi sfrutta la prostituzione e per i clienti è stata presentata al Senato da Antonio Di Pietro. «La tolleranza dello Stato - spiega Di Pietro nell'introduzione al disegno di legge, che riprende una proposta già presentata alla Camera - aumenta l'intolleranza della gente e per questo le misure da assumere devono essere forti e immediate». Secondo Di Pietro per limitare la prostituzione «soprattutto nei suoi aspetti più inquietanti» bisogna ridurre la domanda. Da qui

l'introduzione di norme che colpiscono il cliente «anello fondamentale della catena». La proposta Di Pietro, dunque introduce pene pecuniarie per scoraggiare la domanda e ridurre, così, l'offerta». Ma nel caso che il cliente utilizzi prostitute clandestine o minorenni, la pena diventa particolarmente severa e prevede anche la reclusione». Il primo dei 5 articoli che compongono la legge stabilisce il divieto di esercizio della prostituzione in luogo pubblico e punisce il cliente con un'ammenda tra i 2 e i 20 milioni e la prostituta con una multa tra uno e 10 milioni. L'aggravante per chi va con

clandestine minorenni è la reclusione da uno a 3 anni. Pene da 6 a 12 anni sono previste per i membri del racket mentre nei confronti delle vittime la legge prevede progetti di prevenzione. Sulla possibile «revisione» della legge Merlin è tornata ieri il ministro Livia Turco: «Il ministro degli Interni Jervolino ha posto la questione di una revisione della legge Merlin ed è giusto discuterne attentamente». La responsabile del dicastero della Solidarietà sociale ha insistito sulla necessità di «combattere duramente il fenomeno della tratta delle donne». Per farlo, secondo il ministro, bi-

sogna partire da questo dato: «l'80% della prostituzione è fatto non da donne che scelgono di praticarla, ma è prostituzione forzata e coatta. Nei confronti di questo 80% bisogna applicare la legge sull'immigrazione e poi forse bisogna passare ad una revisione della legge Merlin». Livia Turco è tornata anche sul tema delle maxi multe per i clienti delle «lucciole». «Solo un'esperienza che molti Comuni hanno provato questa estate. Ho ritenuto di dover valutare queste iniziative - ha detto Turco - perché vengono dai sindaci, che si misurano col problema della criminalità».

